

Il Bambù

Cristo Vera Speranza

**Speciale Scuola
Associativa: "Il
CVS casa e scuola
di speranza"**



Sommario

Editoriale.....	3
I Mondiali di calcio e la virtù della speranza.....	4
CVS-TG.....	9
Una giornata diversa.....	10
Io c'ero! E tu?.....	12
Solennità del Corpus Domini.....	14
Inserito: Mons. Luigi Novarese seminatore di speranza	
IL CVS “CASA E SCUOLA DI SPERANZA”.....	15
TESTIMONI DI GESU' RISORTO, SPERANZA DEL	
MONDO.....	24
Arrivederci, Giovanna, nel CVS di lassù.....	26
La posta del Bambù.....	27

“Il Bambù” è la continuazione di “Cristo Vera Speranza”, il glorioso giornalino che ha raccontato il cammino del CVS di Bari-Bitonto per molti anni.

La nuova testata si rifà ad una antichissima parabola cinese che esprime (inconsapevolmente) in termini poetici il carisma della nostra associazione: così infatti il bambù esclama con termini molto... cristiani: «*Eccomi, Signore! Prendimi e fa' di me quello che vuoi*» (cfr. Lc 1,38 e Mc 14,36).

Hanno collaborato a questo numero:

Annalisa Caputo, Rosa Casalino, Giuseppe Pastore,
Florinda Wanda Rinaldi, Rosa Sinisi

Redazione

Don Vittorio Borracci, Alessandro Pastore, Emanuele Rinaldi, Floriano Scioscia

Indirizzo: “Il Bambù”, c/o Scioscia, Via Maranelli 2, 70124 Bari

E-mail: cvsbari@gmail.com

Sito informativo generale del CVS www.sodcvs.org

Sito a livello locale: cvsbari.altervista.org

Editoriale

Cercando sull'enciclopedia la voce "bambù" si legge che la particolarità di questa pianta è che si sviluppa interamente in una sola stagione, sia in larghezza sia in altezza. Nelle stagioni successive mette solo nuovi rami e ramoscelli.

Il nostro giornalino, che dal bambù prende il nome, crescerà invece più gradualmente, con il contributo di tutti i civuessini. L'accoglienza del primo numero è già stata molto costruttiva: sono giunti numerosi suggerimenti utili a migliorare sia la forma sia il contenuto. Cercheremo di rendere il giornalino sempre più un appuntamento atteso e familiare nello stesso tempo, come la visita di un buon amico.

Per trarre forza nel cammino è bene riscoprire le proprie radici, le motivazioni profonde che ci fanno appar-

tenere al Centro Volontari della Sofferenza. Perciò vogliamo iniziare con questo numero a ripercorrere la vita ed il messaggio di Mons. Luigi Novarese, attraverso il racconto a fumetti della sua vita, accompagnato dalle sue riflessioni spirituali. Questo appuntamento, come inserto speciale al centro del giornalino, ci accompagnerà per molti numeri e darà modo di meditare sui diversi aspetti della preziosa eredità spirituale lasciataci da Mons. Novarese, che abbiamo il compito di diffondere nella nostra diocesi e in tutto il mondo. Come il bambù del racconto che dà origine al nome del giornalino, riportato nel primo numero, potremo così offrire la nostra sofferenza per farci strumenti del Signore e portare l'acqua limpida della speranza alla terra assetata.

Floriano Scioscia

I Mondiali di calcio e la virtù della speranza

1) Non si spera nel solo calcio, però...

Il problema è tutto qui, sig. Rossi: tu, di che speranza sei? Oggi si batte il fischio di inizio dei Mondiali di calcio, ma puoi accontentarti di sperare che l'Italia divenga per la quarta volta campione del mondo? (Anche solo per questo ci vuole la mano di Dio, naturalmente). Io vorrei, però, che tu coltivassi speranze più alte, perché il calcio non è solo un gioco, sia pure il 'più bello del mondo', esso ha anche un grande valore simbolico nella nostra società e la sua caduta nel fango è una sconfitta non di poco conto per tutti. Tempo fa si diceva sconsolati, allargando le braccia: "Non c'è più religione!", ora – a processo di 'calciopoli' aperto –

si potrebbe aggiungere: "Non c'è più calcio, anche il 'gioco più bello del mondo, è irrimediabilmente caduto insieme con tanti altri sogni di gioventù: non ci resta che piangere". (Nello scrivere queste righe ho davanti agli occhi il volto triste di un amico sedicenne, tifoso della Juve, sembra che gli abbiano tagliato le ali della gioia e della speranza). Ben venga allora, nel suo piccolo, il Mondiale in Germania per aiutare un po' tutti a riprendere quota: la giustizia (sportiva ed ordinaria) faccia pure il suo corso nei confronti dei responsabili di questo 'pasticciaccio', ma in questo mondo, che ha già tanti motivi di melanconia e tristezza, non muoia, non muoia anche quest'ultimo pezzetto di paradiso che è il giuoco

del pallone. In verità, sig. Rossi, fu un brutto giorno sotto il sole quello in cui qualcuno disse:

2) «Chi di speranza vive, disperato muore».

Sì, sig. Rossi, non è stato mai cosa facile sperare: il sospetto contro la speranza è, infatti, un male antico quanto la storia del mondo ed oggi particolarmente virulento. A mo' di esempio ricordo a te e a me qualche fiore di non-speranza di ieri e di oggi: "La speranza è la più grande falsificatrice della verità" (Baltasar Graciàn); "O speranze, speranze, ameni inganni della mia prima età!" (Giacomo Leopardi). Più recentemente Giovanni Paolo II constatava con amarezza: "L'Europa non fa figli perché ha paura del futuro". E recentissimamente Sebastiano Vassalli concludeva 'L'archeologia del presente' (Einaudi 2001) con queste studiate parole: che idioti! Ecco l'ultima pagina del suo libro: "*Ho alzato gli occhi su-*

gli edifici dall'altra parte del viale e mi è sembrato di vedere, per la prima volta da quando sono vivo, l'opacità delle cose, la loro sovrana indifferenza. Tutto passa. Gli uomini si inseguono, si accoppiano, cercano di sopraffarsi, si accudiscono, si derubano, si commemorano, si ammazzano e fanno tantissime altre cose, ma dietro questo fervore di superficie non succede niente di importante. Il mondo va dove vuole lui, e non dove noi vorremmo che andasse. Ho esclamato ad alta voce: «Che idioti!», e pensavo, naturalmente, a Leo e Michela ma anche a quelle migliaia di uomini e di donne di cui si parla nelle enciclopedie e nei libri di storia. Ai santi, agli inventori, ai condottieri, agli artisti, agli scienziati, ai relatori, ai rivoluzionari, agli eretici, ai martiri di tutte le fedi e di tutte le cause, ai pionieri di tutte le trasformazioni . . . A tutti quelli che in ogni epoca hanno speso le loro vite per far diventare il

mondo perfetto, e che a prezzo di sofferenze e di enormi fatiche sono riusciti a portarlo dov'è adesso, cioè sull'orlo del baratro. Ho scosso la testa. Ho ripetuto: «Che idioti!». [Peggio di così non si poteva proprio concludere!] A questo punto si impone la domanda: Ma . . .

3) Dove si è cacciata la speranza?

Nel cuore dei credenti osiamo... sperare. Ma, specie nel nostro tempo, “la speranza è un bene fragile e raro, e il suo fuoco è sovente tenue anche nel cuore dei credenti” (Testimoni di Gesù risorto, 2). (La ragione è semplicissima: i credenti sono anch'essi figli del loro tempo, e quello attuale è tempo di pensiero debole e di speranze anch'esse deboli). Opportunamente, allora, i vescovi italiani ci assegnano

4) Gli “allenamenti” della speranza

Da compiersi – ed in quantità massiccia – per

camminare verso il quarto Convegno ecclesiale, che si terrà a Verona nel prossimo ottobre con il titolo davvero formidabile: [Siate] ‘testimoni di Gesù risorto, speranza per il mondo’. Sulla loro scia ti propongo anch'io, sig. Rossi, una energica cura ricostituente di Cristo risorto. Devi, infatti, convenire con me, sig. Rossi, che tutto quello che stiamo scrivendo sulla speranza resterebbe un mero castello di carta costruito sulla sabbia, e tutti noi saremmo davvero gli ‘idioti’ di cui parla l'autore succitato, se dimenticassimo l'essenziale e cioè che ‘il nome della speranza cristiana è il Crocifisso Risorto’ (TGR, 2). La speranza è ancora una virtù – ed una grande virtù – solo se tu, sig. Rossi, io e tutti saremo i ‘rigenerati ad una speranza viva mediante la resurrezione di Gesù Cristo dai morti’ (1Pt 1,3). Ciò puntualizzato, ti invito a compiere, nel tuo allenamento di speranza, due ‘esercizi’, uno più impor-

tante dell'altro:

a) Cercar fatti di speranza vale a dire aprire gli occhi e frugare attentamente vicino e lontano (se necessario utilizzare anche il cannocchiale l'essenziale è, però, non limitarsi a vedere il mondo attraverso il telegiornale...). A tale riguardo ti sarà utile, sig: . Rossi, la lettura di un indovinato testo di L. Accattoli, vaticanista del Corriere della sera, dal titolo 'Cerco fatti di vangelo', S.E.I.). E, 'di fatti di speranza', ne trovi, ne trovi, sig. Rossi, se sai cercare bene. Due esempi fra mille:

1) Quel grande 'esperto' di Cristo risorto che fu Giorgio La Pira (sulla sua tomba è

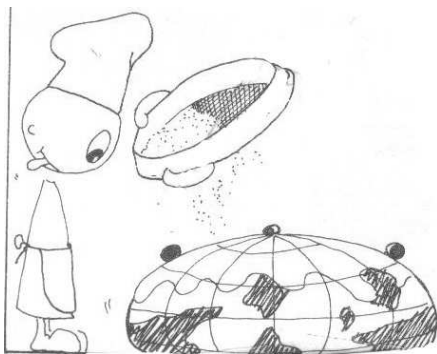


Cercar fatti di
speranza

inciso 'Spes contra spem!') si trova a Mosca negli anni '50 – quando in Russia ancora imperversava il marxismo ateo- e gira per chiese con l'amico giornalista Vittorio Citterich; costui è grandemente amareggiato perché nelle chiese vede solo vecchine, il "sindaco santo" lo rimprovera: «Non fare il 'giornalista' (cioè il superficiale), piuttosto guarda in grande: queste vecchine stanno custodendo la fede dei padri: la primavera della religione in Russia a me appare imminente!». 2) Esempio fresco di appena qualche giorno fa: il 4.06.06 in Aosta una mini delegazione della parrocchia Buon Pastore partecipa all'ordinazione presbiterale del 'nostro' carissimo Gabriel Bogatu: ci può essere qualcosa di più gravido di futuro di una firma messa su una cambiale in bianco e consegnata al Dio delle sorprese attraverso la mediazione di un Vescovo? Ma poverini noi, sig. Rossi, se dovessimo limi-

tarci a guardare i gesti capolavori di speranza degli altri, occorre soprattutto che siamo noi a

b) Metter fatti di speranza. Consentimi, sig. Rossi, due ultime sottolineature:



Metter fatti di
speranza

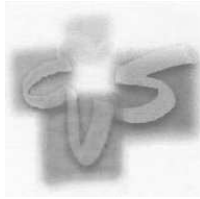
1) Solo chi è disposto a cominciare subito di persona, e nel quadratino del pianeta su cui egli abita, costui sta cominciando a cambiare la faccia della terra, senza aspettare che si muova il governo, o la parrocchia, od altri 2) Tu resti un donchisciotte da operetta se ti dimentichi di metterti in rete con gli altri, perché genialmente disse il saggio: “Io voglio, tu vuoi... noi possia-

mo!” Sì, sig. Rossi, se molti uomini di poco conto, in molti paesi di poco conto, facessero cose di poco conto, la faccia della terra cambierebbe davvero! Del resto non dovrebbe essere ‘solo’ questo la chiesa, una stupenda ‘casa e scuola di speranza’? Cioè il luogo – il più bello sulla faccia della terra! – in cui la speranza mette la sua stabile dimora, è «a casa», e dove, giorno dopo giorno, ci si aiuta fraternamente ad imparare a sperare (oggi tu l’insegna a me, domani io a te)?

Santa Maria, Madre della Chiesa, tu «di speranza fontana vivace» (Dante), accogli alla tua scuola ed insegnaci a mettere speranza laddove non c’è speranza e fiorirà speranza.

Don Vittorio Borracci
(Assistente Diocesano)

CVS-TG



→ Mercoledì 3 maggio sono convolati a giuste nozze Camilla De Lillo e Francesco Ciriello presso la Parrocchia di S. Ferdinando.



→ Domenica 18 maggio con le lacrime agli occhi salutiamo il seminarista Graziano Mastroleo, che dopo tre anni di tirocinio pastorale presso di noi ci saluta per aver terminato il corso istituzionale di Teologia presso il Seminario di Molfetta: gli rivolgiamo tanti auguri per il prosieguo del suo cammino.

→ Auguriamo una pronta guarigione a Michele Scardicchio, dell'equipe del "Gruppo Attivo", che ha subito un brutto incidente sul lavoro.

→ Il 31 ottobre prossimo, presso la Parrocchia dello Spirito Santo in Barletta, Cosimo Damiano Del Curatolo riceverà il ministero di Presbitero. Noi civuessini preghiamo per accompagnarlo in questo cammino.

Rosa Sinisi
(Responsabile Diocesana)

Una giornata diversa

Ancora una volta a 'La Boara' per ringiovanire sempre di più

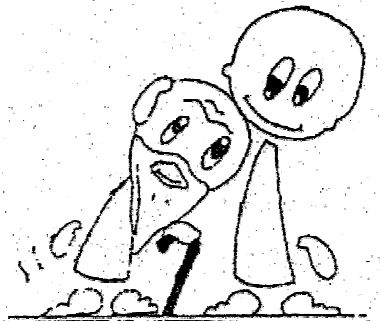
Questo è il secondo che partecipo all'"incontro di primavera" alla Boara organizzato dal CVS regionale. Noi del gruppo di Bari siamo partiti la mattina alle otto e trenta con automobili messe a nostra disposizione da persone di buona volontà. Io ho viaggiato oltre che con due care amiche, Cecilia Pascazio e Rosa Sinisi, con Graziano e Andrea, due seminaristi che per tanti mesi durante l'anno ci animano la catechesi raccontandoci la vita di Gesù e degli Apostoli e dandoci pure qualche buon consiglio sui libri da leggere.

Appena giunti abbiamo trovato altre persone venute da Taranto e altre località vicine. Con grande piacere ho rivisto tante persone conosciute lo scorso anno: appena scesi dalle macchine e dai pullman ci siamo ab-

bracciati con tanta gioia come vecchi amici che si rivedono dopo tanto tempo, subito dopo c'è stata l'accoglienza come la chiama Cecilia (una ricca colazione a base di focacce dolci e salate, torte, ciambelloni e altre delizie).

Dopo la colazione abbiamo fatto un giro di perlustrazione: la Boara è un'oasi immersa nel verde, la casa che ci ospita è molto rustica, con vicino un lungo tavolo di pietra, un forno a legna e di fronte una grande pineta. Un poco più lontano c'è una piccola grotta con una Madonnina rupestre, dalle sue mani pendono tanti rosari, vicino un vaso di vetro con delle margherite di campo; questa semplice Madonnina è custodita da un cancelletto un poco arrugginito. Poco lontano c'è una piccola Chie-

sa, verso le undici è arrivato don Cristian, un giovane prete di Taranto che ci ha offerto uno spunto di riflessione sul tema: «Anche chi è *over 60* è chiamato ad essere uomo/donna di speranza».



Subito dopo sotto un pergolato sono state sistemate due sedie per chi voleva confessarsi: devo dire che è stata una delle esperienze più belle della mia vita, perché tutto mi parlava di Dio, il cielo azzurro, il cinguettio degli uccelli, una dolce brezza e il sole che s'infiltrava sotto il pergolato. Dopo la confessione ci siamo recati tutti in Chiesa per la celebrazione della S. Messa.

Alle tredici ci siamo riuniti intorno al tavolo per con-

sumare insieme con allegria il nostro pranzo al sacco, ognuno offriva all'altro qualcosa che aveva portato, alla fine del pranzo un'amica ci ha offerto delle ciliegie che manco a dirlo sono sparite in un lampo. Dopo pranzo abbiamo chiacchierato raccontandoci i fatti della nostra vita quotidiana, quanti problemi per tutti! Il fatto di parlare con gli altri ci ha dato un po' di serenità e speranza.

Verso le quindici abbiamo recitato il S. Rosario, alla fine ci siamo salutati con tanti abbracci e tanti arrivederci al prossimo anno. Tornando in macchina a Bari, ho ripensato con gioia e un pizzico di nostalgia alla bella giornata appena trascorsa. La Boara è proprio un luogo di riflessione, di pace e di amore.

Florinda Wanda Rinaldi

(GdA S.M. Del

Monte Carmelo/2)

Io c'ero! E tu?

Il 14 maggio 2006 si è tenuto, presso il seminario di Molfetta, l'incontro regionale del CVS. Un'occasione per poter incontrare amici lontani, riabbracciarli e vivere insieme a loro momenti di gioia, svago ma anche di preghiera e di riflessione sul nostro operato e sul ruolo che

ognuno di noi occupa all'interno dell'associazione e al di fuori di essa, ossia come ambasciatori del vangelo della sofferenza.

In questo ci ha dato una mano sorella Angela Pettiti, elogiando la forza di volontà e la voglia di vivere

dei "Volontari Della Sofferenza".

Oltre a questo momento di riflessione c'è stato un lungo ma non abbastanza momento di svago e di gioco preparato e animato da tutti i seminaristi del 4° anno, che si sono sbizzarriti nell'inven-

tare attività e piccoli momenti di comicità.

I seminaristi avevano

allestito parecchi stand, dove in ognuno di essi due o più seminaristi che animavano un gioco, sempre diverso dallo stand successi-



vo. Vi era lo stand del tiro al bersaglio, quello dello slalom e uno tra i più divertenti era lo stand Foto-Show (dove si veniva fotografati dietro sagome di cartone a dir poco imbarazzanti).

Dopo è partito lo spettacolo dei seminaristi che hanno interpretato alcuni gruppi musicali come gli Oesais ed altri, tutto sulla falsa riga del duetto comico di Toti & Tata.

Sotto un sole cocente di un bel pomeriggio è partito infine l'ultimo spettacolo LA BANDA del seminario che poco dopo si ritrovava in coda tutti i presenti; ovvio che con un sole così non po-

tevano mancare dei "gavettoni" per rinfrescare l'umore, anche se qualcuno è stato rinfrescato un po' troppo perché gettato nella fontana posta al centro del giardino del seminario.

Alla fine di tutto c'è stato ovviamente il triste momento dei saluti, degl'abbracci e anche di qualche lacrimone, ma tutti fiduciosi di rivederci presto.

Una bella giornata non c'è proprio che dire... CI VEDIAMO ALLA PROSSIMA

Giuseppe Pastore
(GdA Santissimo
Sacramento)



*Seminario di
Molfetta*

Solennità del Corpus Domini

“Non abbiate paura del Dio vicino”

Il 18 Giugno è stata una giornata indimenticabile!!!

Tutti i componenti del CVS si sono recati alla Messa tenutasi in Cattedrale e presieduta dal Vescovo Francesco Cacucci.

In quel silenzio di raccoglimento si pregava con Gesù, abbiamo vissuto la Santa Messa con immensa partecipazione da parte di tutti i presenti. Dopo la Messa è stata avviata la processione per l'adorazione del Santissimo e tutti i componenti del CVS aprivano la processione preceduti dalla croce.

La processione si è snodata per tutte le strade del Borgo Antico di Bari e a tutti sembrava di camminare sulle strade di Gerusalemme e sentivamo la presenza del Cristo Risorto al nostro fian-

co e la gioia ci ardeva nel nostro animo.

Dopo aver deposto, su un piccolo altare posto in piazza del Ferrarese, il Santissimo, nel raccoglimento davanti a Gesù, il Vescovo ha dimostrato un affetto verso i fedeli come quello di un padre verso i figli.

Tornando a casa tutti quanti eravamo stati colpiti da un'esplosione di gioia...

*GESU' VIVENTE CON
LA TUA LUCE GUIDACI
SEMPRE NEL NOSTRO
CAMMINO...*

Rosa Casalino
(GdA Santissimo
Sacramento)

Mons. Luigi Novarese seminatore di speranza



Inizia con questo numero un inserto speciale a puntate che vuol farci rivivere il singolare itinerario percorso da Mons. Luigi Novarese attraverso un racconto a fumetti. Quest'opera di Paola Camoriano, di cui riportiamo la copertina, ci aiuterà a cogliere l'insegnamento che Mons. Novarese continua a lanciare al mondo, così ciascuno nel CVS potrà impegnarsi a vivere il carisma associativo, secondo cui "unendoci alle sofferenze di Cristo in croce, salveremo il mondo"

In ogni numero de "Il Bambù" il foglio centrale riporterà due pagine di fumetto e una breve riflessione spirituale dello stesso Mons. Novarese che aiuta a comprendere meglio la sua storia. Staccando e conservando i diversi inserti sarà possibile rileggere l'intero racconto e ottenere una raccolta dei suoi pensieri spirituali.

Uniamoci ora a Jessica e Andrea, protagonisti del fumetto, in quest'affascinante viaggio...





Tutto ebbe inizio così...



Riflessione

La sofferenza spesso ci porta ad abbassare gli occhi e a chiuderci in noi stessi. È l'esperienza che, nella storia del fumetto, fa Jessica. Mons. Novarese ci invita, invece, a levare lo sguardo, perché solo così potremo scoprire le possibilità che la vita ancora vuole donarci (non senza il dolore, ma – attraverso di esso – al di là di esso). Leggiamo in quest'ottica questa preghiera/poesia del nostro fondatore.

Aiutami, o Madre
a vedere
nel buio dell'anima mia.
Fa che il mio sguardo
non sia limitato
a me stesso.

Il dolore mi afferra
e pare
che la vita sia terminata,
ma Tu mi dici
che non è così
e che ci sono ancora
delle possibilità
anche per me.

Com'è possibile questo,
quando il buio e l'isolamento
sono dentro il mio cuore
e l'aridità più cupa
riempie
il mio giorno?

Schiudimi
i veli della fede,
fa che veda
al di là delle cose della terra

e sotto la Tua guida
possa comprendere
che tutto non è
ciò che vedo.

Tu mi dici
che ci sono orizzonti nuovi,
possibilità nuove,
attività e conquiste
oltre quelle dalla materia.

Che io comprenda
queste realtà,
che io sappia uscire
e possa uscire da me stesso
per riempire
il mio isolamento
e per dare anch'io,
sia pure da questo letto,
isolato, dalla mia antica cer-
chia di vita,
il mio apporto
per tutti

(Mons. Luigi Novarese)

IL CVS “CASA E SCUOLA DI SPERANZA”

F.^{to}: DON FRANCO D'APOLLONIO



Il 4 giugno 2006 si è tenuta presso i Padri Comboniani la seconda tappa della “Scuola associativa”, che doveva servirci per imparare a ‘progettare’ il nostro essere CVS nella Chiesa locale. Credo di esprimere il pensiero di molti dei presenti

dicendo che il nostro umore è oscillato tra una gioia grande e una grande malinconia. Gioia per la freschezza e la profondità delle parole di Don Franco D’Apollonio (relatore della giornata). Malinconia per il fatto di essere stati così pochi lì, a poter

godere di questa ricchezza. Potremmo fare tante osservazioni sulla nostra scarsa partecipazione ai momenti formativi della Scuola associativa, scarsità che dice forse un po' di stanchezza e un po' di demotivazione. Ma vogliamo non dare troppo spazio a queste considerazioni malinconiche e riportare, invece, i contenuti della relazione, in modo che, anche gli assenti, possano trarne beneficio.



Don Franco è partito da una constatazione: noi siamo un dono. Il CVS è un dono di Dio alla Chiesa. Non dobbiamo sciupare questo dono, che è anche immediatamente un compito. E qual è questo dono/compito? 'Dire' Dio, 'dare' Dio. Dobbiamo dire Dio agli altri con la nostra vita e darLo agli altri con tutta la nostra esistenza crocifissa e risorta. La sfida del CVS è quella di mostrare che la vita ha senso. La mia vita non è inutile: perché servo. Servo a Qualcuno (cioè a Gesù crocifisso/risorto) e a qualcuno (gli altri fratelli).

Ma, per servire, dobbiamo prepararci. I progetti sono utili a questo. Volendo usare un'immagine, pensiamo ad un viaggio che stiamo facendo con l'auto. Dobbiamo scegliere la via giusta. Il progetto è come la mappa stradale, che ci serve per sapere che strada dobbiamo fare per raggiungere la meta.



Come si fa un progetto pastorale? Dobbiamo fare due premesse.

a) Innanzitutto dobbiamo superare un rischio gravissimo: il pessimismo (abbiamo già fatto tanti progetti e non sono mai serviti a niente; perché perdere tempo? Sono chiacchiere inutili; è già tanto se riusciamo a fare i nostri incontri di catechesi e pregare un po'...). Il pessimismo è una strada senza uscita. Si può manifestare in tanti modi: con la stanchezza, 'tirando a campare'. Oppure con il 'mimetismo'; in questo caso facciamo come i camaleonti, che cambiano il colore a seconda di dove sono (non è importante dirsi e sentirsi

CVS, ma l'importante è stare in Chiesa); ma la vita è fatta a colori, e ogni associazione ha il suo. Se facciamo i camaleonti, e abbiamo i piedi in tante associazioni, significa che abbiamo una debole appartenenza associativa (siamo tutto e siamo niente); il rischio di questa scarsa forza di identità è quello di avere scarse difese immunitarie e quindi ammalarsi presto.

b) La seconda premessa importante è che, per fare un serio progetto pastorale, è necessario saper riconoscere i segni di Dio che sono presenti nella nostra vita e in quella delle persone che ci sono accanto. La nostra vera vocazione è essere chiamati da Dio a costruire la felicità degli altri.



Nel progetto pastorale, il primo protagonista è Dio. Dall'altra parte non c'è solo 'io', ma io per gli altri

DIO → IO
↓
ALTRI

Se io non sono per gli altri motivo di felicità, la mia vita non serve. Dobbiamo fare in modo che gli altri, quando pensano a noi, debbano dire: che bello, non vedevo l'ora di incontrarlo! Solo così la nostra vita merita di essere vissuta. Come dice San Paolo, Dio sceglie ciò che nel mondo è debole, per confondere i forti; la nostra debolezza è la forza di Dio.



Noi, nella nostra debolezza, nelle nostre fragilità, siamo preziosi. Il nostro tesoro è chiuso nello scrigno della Chiesa. E la chiave non dobbiamo tenerla gelosamente per noi. La chiave che apre questo tesoro è una 'comunella' (così la chiama Don Franco: evidentemente in luce-rino si dice così una chiave che apre tutte le porte). E questa chiave è l'amore, l'amore che mette nei nostri cuori lo Spirito Santo.

Un progetto pastorale, infatti, è innanzitutto un'operazione spirituale, in cui è fondamentale l'azione dello Spirito Santo. Perciò è stato bello fare la

Scuola associativa sul progetto pastorale/spirituale del CVS di Bari-Bitonto proprio il giorno di Pentecoste (4 - 6- 2006).

Dopo queste premesse, entriamo nello specifico. Che cosa serve per fare un progetto?



1) Innanzitutto un **OBIETTIVO**. Ma questo non ce lo diamo noi. Ce lo dà la Chiesa. Nella Chiesa di Bari-Bitonto (che ci ha dato la vita), qual è il nostro obiettivo? L'obiettivo pastorale dell'anno (sulla scia del Convegno di Verona) è "diventare annunciatori e testimoni di **SPERANZA**". Questa è la parola chiave di quest'anno: **SPERANZA**. In quest'anno, dobbiamo scegliere ogni mezzo per essere annunciatori e testimoni di una **SPERANZA TEOLOGALE**. Cioè non è una speranza umana (speriamo di vincere i mondiali, speriamo di vincere un terno a Lotto, ecc.). La speranza teologale ci viene da Dio ed è diversa dalle speranze umane. Va sempre insieme alle altre due sorelle: fede e carità. La fede ci fa credenti, la

carità ci fa credibili; ma la speranza ci fa essere creduti. E tiene fede e carità per la mano.

Ma, a parte l'obiettivo, per fare un progetto, dobbiamo aver chiari i destinatari e che cosa dobbiamo dire loro.



2) Chi sono i nostri **DESTINATARI**? **TUTTI GLI AMMALATI DELLA PARROCCHIA**.

Ma chiediamoci: ci preoccupiamo veramente degli ammalati della nostra Parrocchia? Solo grazie a noi può arrivare ai malati della nostra Parrocchia l'annuncio che il crocifisso/risorto ha trasformato il dolore da inutile a possibilità di bene. Questa è la nostra vocazione: annunciare con la nostra vita che la sofferenza degli uomini non è inutile, perché Cristo ha scelto di salvare gli uomini attraverso lo scandalo della croce. Se io del CVS non mi immergo nel mistero di Gesù morto e risorto, le parole che dirò saranno tutte chiacchiere. Se mi immergo in questo mistero, avrò il bisogno di parlare a chi, come me, spero-

menta la sofferenza. Allora diventa salvatore e la mia vita salvata!! “Guarda me: io non mi sono disperato, non ho sciupato la mia vita!”. Tanti si perdono, perché non hanno trovato motivi per sperare. Noi sì: abbiamo incontrato Gesù e ci siamo innamorati di lui, Crocifisso.



Se non arriviamo a questo, il CVS non serve a niente. E prima o poi muore, finisce. Si secca.

3) Ulteriore passo: COME? Come portare agli ammalati della nostra Parrocchia questa speranza? CON IL GRUPPO D'AVANGUARDIA. Ricordiamo che il fine del gruppo d'avanguardia non è solo la catechesi, ma l'apostolato. Quale apostolato? L'ammalato per mezzo dell'ammalato con l'aiuto del fratello sano. Non serve vedersi per la catechesi, quella la possiamo fare in Parrocchia, anche senza il CVS. Noi siamo nel CVS per fare questo apostolato: per andare da tutti gli ammalati della Parrocchia ad annunciare la speranza teolo-

gale. E allora chiediamoci: io come faccio apostolato? Quanto tempo dedico agli ammalati della mia Parrocchia?



4) Dopo esserci lasciati provocare da questa domanda, facciamo un altro passo in avanti e chiediamoci: con quali strumenti posso realizzare il mio progetto? Per realizzare questo progetto ho bisogno di due **ELEMENTI FONDAMENTALI** che non devono mai mancare. Il primo è la Parola di Dio (Vangelo), una Parola vivente: non scritta, ma incarnata. Noi siamo la parola di Dio oggi, la parola della croce trasfigurata e redenta (chiediamoci: sono realmente questa Parola? Quanto mi nutro della Parola, ogni giorno, per essere capace poi di incarnarla?). Il secondo elemento fondamentale è il carisma di Mons. Luigi Novarese. Non dobbiamo essere dei cristiani generici. Ma essere cristiani secondo la nostra vocazione, cioè come Civuessini. E allora chiediamoci: conosciamo veramente quello che Novarese ha detto negli anni in

cui ha fondato il CVS? Conosciamo la spiritualità della Croce e della Resurrezione, la spiritualità mariana, la tenda interiore, i sette gradi del silenzio interiore? Dilatiamo ogni giorno la nostra tenda interiore, per far entrare in essa la Trinità (7-6-5 grado), in Maria (4 grado), eliminando il peccato dentro noi (1-2 grado) e vivendo in grazia di Dio (3 grado)?



5) Detto questo, dobbiamo ricordare come, ovviamente, il nostro progetto deve avere delle TAPPE. Le tappe sono quelle proposte dalla Chiesa, dal tempo liturgico: avvento, Natale, quaresima, Pasqua, tempo ordinario (il nostro progetto non è fuori della Chiesa, ma nella Chiesa).



6) E deve avere anche delle STRADE. Quali sono queste strade particolari? La prima si chiama 'INSIEME' (perché siamo 'Chiesa'; non si può realizzare un progetto da soli; il CVS

è una porzione di Chiesa; il nostro progetto va fatto con gli altri fratelli del CVS, ma tenendo presente l'orizzonte della Chiesa locale). La seconda strada si chiama 'CONCRETAMENTE' (non dobbiamo fare le prediche agli ammalati, ma vivere con loro esperienze di speranza; non basta solo vedersi all'incontro o andare dagli ammalati solo per dire il rosario; dobbiamo essere noi per primi persone di speranza). La terza strada si chiama 'OPERATIVAMENTE': cioè con scelte precise di speranza; qualcosa deve cambiare; se rimaniamo sempre gli stessi, vuol dire che qualcosa non funziona; che la speranza non arriva. Dobbiamo 'bruciare' il mondo con la nostra speranza. Altrimenti abbiamo mancato l'obiettivo.



7) In quest'ottica diventa importante l'utilizzo di alcuni SUSSIDI: ESERCIZI SPIRITUALI, FORMAZIONE NEI GRUPPI, DINAMICA FECONDA TRA GRUPPI E SETTORI, GUIDA DEL CONSIGLIO DIOCESANO, nella responsa-

bilità di ciascuno e nella verifica continua del lavoro svolto.

Con queste fondamenta, è possibile passare alla programmazione concreta. La programmazione non viene all'inizio, ma alla fine.

E la programmazione dovrà essere fatta in ogni gruppo d'avanguardia, a partire dalla programmazione 'sapiente' del Consiglio Diocesano. Ricapitolando:

Progetto

Obiettivo:	speranza teologale
Per chi:	tutti i malati della parrocchia
Cosa:	la sofferenza, trasfigurata dalla croce di cristo
Come:	il gruppo d'avanguardia
Elementi fondamentali:	parola di dio e carisma
Tappe:	tempi liturgici
Strade:	insieme, concretamente, operativamente
Sussidi:	esercizi spirituali, formazione nei gruppi, dinamica feconda tra gruppi e settori, guida del consiglio diocesano

Dopo questa prima parte dell'incontro, Don Franco ci ha lasciato delle schede su cui lavorare (vedi allegato) per gruppi. E ha incontrato il Consiglio Diocesano per una più attenta analisi della situazione, sottolineando soprattutto la necessità di cominciare dalla 'for-

mazione' dello stesso Consiglio e dei capigruppo.



Nel pomeriggio, in assemblea, Don Franco ha ascoltato i lavori dei gruppi e ci ha consegnato

un lucido 'diagramma' della speranza

L'icona della speranza è Abramo, colui che sperò contro ogni speranza (che il Signore gli desse quanto aveva promesso: un figlio). Abramo ci insegna che la speranza si gioca tra due poli: l'attesa (perché il compimento delle promesse è un dono, viene da Dio e non da noi, e quindi possiamo solo attenderlo) e l'operosità (perché non si attende mai a braccia conserte, ma dobbiamo lavorare, per poter ottenere quanto speriamo, prendendoci le nostre responsabilità). Per vivere bene questi due poli dobbiamo esercitare due virtù: la pazienza e la perseveranza. La pazienza, per ciò che non dipende da me e devo attendere. La perseveranza, per ciò che dipende da me e per cui devo lottare. Non si può essere eroi una volta nella vita, ma dobbiamo esserlo sempre, nella fatica più terribile, che è quella di vivere il nostro quotidiano.



Nella sofferenza, la speranza

è più difficile. Allora dobbiamo maggiormente esercitare l'arte della pazienza. Dobbiamo aver pazienza innanzitutto con noi stessi (accettare i nostri limiti e anche le nostre ribellioni interiori). Ci dovrebbe essere d'aiuto, in questo, ricordare che il primo ad aver pazienza con noi e ad aspettarci sempre è Gesù. Il vero Cireneo non è Simone di Cirene, ma è Gesù. È sempre lui che si accosta alle nostre croci, le prende su di sé e cammina con noi. È lui che ci accompagna sul calvario e poi al sepolcro vuoto, verso la resurrezione. Ma per arrivare al sepolcro vuoto, non possiamo saltare le varie stazioni della via crucis, e quindi anche quella della croce. Ricordandoci un'altra cosa, che, sotto la Croce, Gesù ci consegna Maria ("Madre, ecco tuo figlio"). L'ha consegnata a Giovanni, il discepolo amato, che stava lì muto, perché non capiva il senso di quella croce. Ma sentiva che quella sofferenza non poteva essere inutile. Lì, in quel momento, Gesù gli consegna Maria, e la consegna anche a noi, con la consapevolezza che sarà Lei, madre della Chiesa, a guidare Giovanni e noi tutti verso

il sepolcro vuoto della Resurrezione.



È chiaro che non ho potuto rendere per iscritto la freschezza del discorso di Don Franco, ma spero che un po' dell'entusiasmo e della speranza che ha comunicato ai presenti possa essere arrivato anche a voi attraverso queste pagine.

Alla luce di quanto detto, proviamo a rivedere i progetti dei nostri GdA. Ma, soprattutto e innanzitutto, proviamo a rivedere i progetti della nostra vita.

- 1) Sono veramente una persona di speranza?
- 2) Quanto mi preoccupa degli ammalati della mia Parrocchia?
- 3) Quanto sono incarnazione di una sofferenza trasfigurata dalla croce di Cristo?

4) Come vivo la mia appartenenza al GdA?

5) Come curo l'ascolto della Parola di Dio e lo studio del carisma di Mons. Novarese?

6) Come vivo, inserito in Parrocchia, il tempo liturgico?

7) Come percorro le tre strade fondamentali del GdA: insieme, concretamente, operativamente?

8) Come sfrutto i sussidi che mi vengono proposti, cioè: esercizi spirituali, formazione nei gruppi, relazione tra gruppi e settori, rapporto con il consiglio diocesano?

Auguro a tutti... buona speranza!



Annalisa Caputo
(GdA Buon Pastore)

TESTIMONI DI GESU' RISORTO, SPERANZA DEL MONDO

“Gesù, il Crocifisso, è risorto! Questa è la speranza viva che la Chiesa intende offrire agli uomini di oggi... (Tuttavia) la speranza è un bene fragile e raro, e il suo fuoco è sovente tenue anche nel cuore dei credenti” (Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo, 2).

Il prossimo convegno ecclesiale, che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre p.v. intende raccogliere la sfida alla quale la Chiesa si sente chiamata e che interpella la stessa speranza dei credenti del terzo millennio: ridare all'annuncio della Risurrezione la credibilità e la vivacità (ivi n. 1) che porta salvezza.

E' Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, il cuore della Speranza!

Ma è ancora Lui il **senso** e il **contenuto** del carisma che Mons. Luigi Novarese ha ricevuto dallo Spirito Santo, a servizio della Chiesa.

Dal documento, alcune provocazioni per il gruppo di avanguardia!

1. Vedere ed incontrare il Risorto.

“Ho visto il Signore” (Gv 20, 18): è l'esperienza di Ma-

ria Maddalena che ripropone l'itinerario di ogni credente.

Vedere il volto di Cristo, che è volto del Figlio, volto dolente e volto del Risorto (cfr NMI, 24-28).

Incontrare il volto della Chiesa che è la comunità dei credenti, nata dall'evento della Risurrezione di Cristo

2. Comunicare il Risorto.

“L'incontro con il Risorto è esperienza di relazione” (n. 5)

Si tratta di scrivere il **libro della missione** (cfr Il volto delle parrocchie in un mondo che cambia, 6) nel quale il credente scrive con la sua vita il **racconto della speranza**.

Anzi, il cristiano è il **narratore della speranza**, cioè di Gesù Cristo Risorto! (n. 10)

3. Tra gli ambiti entro cui farsi portatori di Cristo, uno in particolare “*ci appartiene*”: quello della **fragilità!**

Non occorre nasconderla, per non smarrire la *profondità di significato* che essa porta con sé, in termini di *valore* e di *dignità*.

Piuttosto essa va **accolta** con *discrezione e tenerezza*

Arrivederci, Giovanna, nel CVS di lassù...



Dolcissima Nina,
la tua non facile vita, sorretta
da una fede profonda è stata
per noi tutti esemplare.
Tenera come una madre,
fragile come una bambina,
ci hai insegnato con il tuo affetto
e con la tua dedizione il valore
dell'Amore, la forza dell'ascolto
e l'importanza del perdono.

*Giovanna Mummolo fu la prima civuessina della nostra
diocesi: la sua scheda di iscrizione risale all'anno associativo
1974/75!*

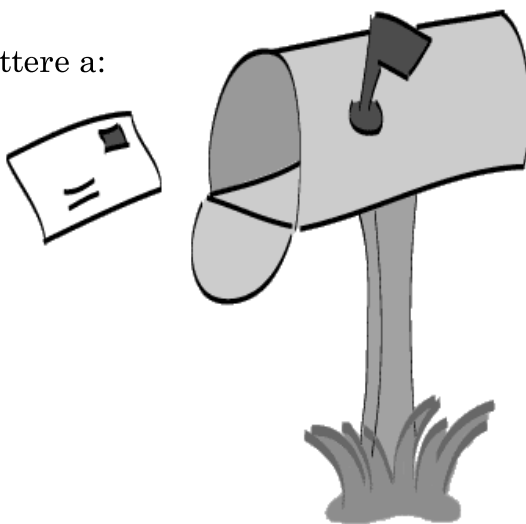
La posta del Bambù



Con questo numero si apre uno spazio dedicato alle vostre lettere. Inviatelo tutto quello che ritenete più opportuno riguardo il CVS ma non solo: richieste, opinioni, giudizi, comunicazioni... ed altro ancora!!!

Spedite le vostre lettere a:

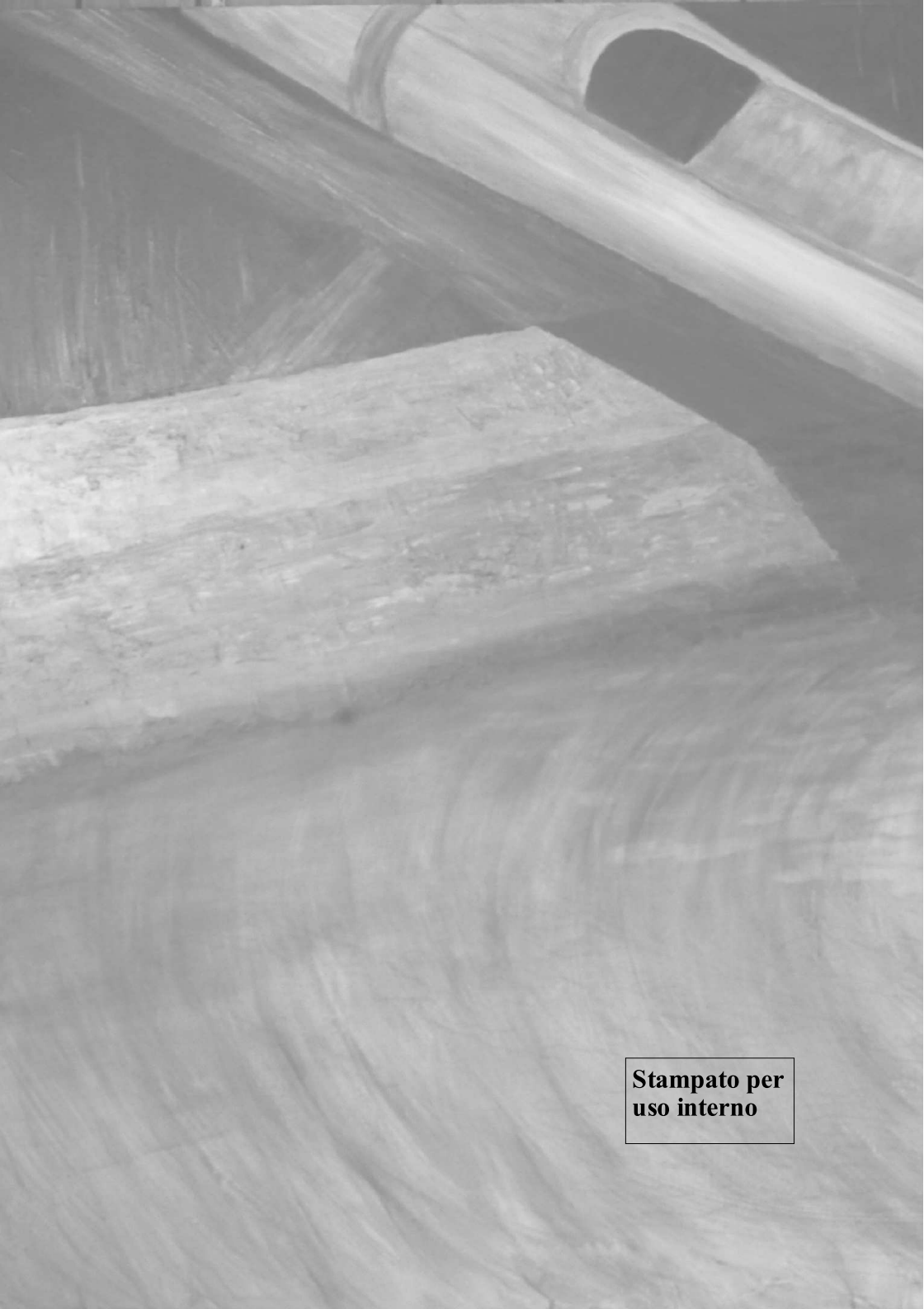
“Il Bambù”
c/o Scioscia
Via Maranelli 2
70124 Bari



Se invece preferite la posta elettronica, scrivete a:

cvsbari@gmail.com





**Stampato per
uso interno**